



PEDAGOGIA E LAVORO
COMPETENZE E FORMAZIONE
PER LO SVILUPPO UMANO
E LA TRANSIZIONE DIGITALE
ED ECOLOGICA

Fabrizio d'Aniello
[a cura di]

Teorie e pratiche delle relazioni e delle professioni educative e formative

Dialoghi tra stakeholders e accademia



Collana diretta da
Massimiliano Costa (*Università Ca' Foscari di Venezia*)
Daniela Dato (*Università di Foggia*)
Fabrizio d'Aniello (*Università di Macerata*)

3

Comitato scientifico

Gabriella Aleandri (Università degli Studi di Roma Tre), Giuditta Alessandrini† (Università degli Studi di Roma Tre), Carolina Ugarte Artal (Universidad de Navarra), Luigino Binanti (Università del Salento), Stefano Bonometti (Università degli Studi dell'Insubria), Maria Buccolo (Università Europea di Roma), Marianna Capo (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Giuseppa Cappuccio (Università degli Studi di Palermo), Rosa Cera (Università degli Studi di Foggia), Giuseppa Compagno (Università degli Studi di Palermo), Florencia Daura (Universidad Austral de Buenos Aires), Lorenza Da Re (Università di Padova), Antonietta De Vita (Università degli Studi di Verona), Paolo Di Rienzo (Università degli Studi di Roma Tre), Alessandro Di Vita (Università degli Studi di Palermo), Pierluigi Ellerani (Università del Salento), Andrea Galimberti (Università degli Studi di Milano Bicocca), Ines Giunta (Università Ca' Foscari Venezia), Alessandra Gargiulo Labriola (Università Cattolica del Sacro Cuore), Manuela Ladogana (Università degli Studi di Foggia), Isabella Loiodice (Università degli Studi di Foggia), Massimo Margottini (Università di Roma Tre), Paola Martino (Università degli Studi di Salerno), Pilar Martínez-Clares (Universidad de Murcia), Angela Muschitiello (Università degli Studi di Bari), Manuela Laura Palma (Università degli Studi di Milano-Bicocca), Stefano Polenta (Università degli Studi di Macerata), Andrea Potestio (Università di Bergamo), Luca Refrigeri (Università del Molise), Raffaele Tumino (Università degli Studi di Macerata), Alessandra Vischi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Giuseppe Zago (Università di Padova).

Comitato editoriale

Miriam Bassi (Università degli Studi di Foggia), Maria Buccolo (Università Europea di Roma), Severo Cardone (Università degli Studi di Foggia), Valerio Ferro Allodola (Università eCampus), Valerio Massimo Marcone (Università degli Studi di Roma Tre), Francesco Mansolillo (Università degli Studi di Foggia), Enza Manila Raimondo (Università di Palermo).

I volumi di questa collana sono sottoposti a un sistema di *double blind referee*

LA COLLANA

La riflessione sul significato del lavoro è parte costitutiva del discorso pedagogico. I sensibili mutamenti demografici, la transizione digitale ed ecologica, le nuove formazioni politiche, la pervasività della robotica e IA nel mondo formativo e lavorativo, la precarietà generalizzata e nuove forme di esclusione, subordinazione e sofferenza, il consolidarsi dell'attenzione in ambito europeo sui problemi dell'apprendimento adulto impongono ai pedagogisti un serio confronto con sociologi, politologi, economisti, psicologi ed antropologi che si occupano di formazione e lavoro.

La collana intitolata "Pedagogia e lavoro. Competenze e formazione per lo sviluppo umano e la transizione digitale ed ecologica" accoglie saggi, ricostruzioni storiche, descrizioni di buone pratiche e ricerche su tre campi, di seguito illustrati.

Il primo ambito riguarda le teorie pedagogiche del lavoro ed i nuovi saperi tecnico-scientifici nell'agire lavorativo, tra robotica, mondo digitale e intelligenza artificiale: in questo versante, si vuole diffondere una visione antropologica del lavoro fondata sul concetto di "persona" e costruire una cultura pedagogica del lavoro che parta dalla storia e sia in armonia con lo sviluppo tecnologico, economico e sociale.

Il secondo ambito concerne la formazione e l'educazione alla sostenibilità e alle nuove competenze: qui si vogliono valorizzare le capacitazioni umane nei processi formativi per adulti occupati e non, in risposta ai nuovi modelli di apprendimento organizzativo, per promuovere una cultura della formazione alla sostenibilità e all'imprenditorialità centrata sulla transizione ecologica e digitale, in grado di rispondere alle istanze progettuali della *Next Generation UE*.

Il terzo ambito è centrato sulle nuove professionalità, politiche di welfare e pratiche formative nei contesti organizzativi: in questo campo di studio, si vuole promuovere una riflessione sul lavoro dignitoso ed etico (*decent work*), fondato su relazioni rispettose della dignità della persona; sulle strategie di formazione continua e degli adulti (*long-term employability*); sui nuovi modelli di welfare aziendale e sul tema della felicità in azienda; sui nuovi modelli di lavoro digitale e flessibile (lavoro *smart* e agile).

Il quarto ambito è focalizzato sullo sviluppo professionale dei giovani in formazione e dei lavoratori, il quale presuppone la costruzione di un progetto di vita professionale in cui è implicata l'acquisizione di competenze tecnico-specialistiche e trasversali (*non-cognitive skills*), necessarie per orientarsi nelle transizioni Scuola-Università-Lavoro e definire la propria identità professionale.

Fabrizio d'Aniello
[a cura di]

TEORIE E PRATICHE DELLE RELAZIONI
E DELLE PROFESSIONI EDUCATIVE E FORMATIVE
DIALOGHI TRA STAKEHOLDERS E ACCADEMIA

Atti del Convegno internazionale del Centro di Documentazione, Ricerca e Didattica
nel Campo delle Professioni Educative e Formative (CIRDIFOR)
dell'Università degli Studi di Macerata
23 ottobre 2025



Volume stampato con il contributo
dell'Università degli Studi di Macerata



L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0).

L'Utente, nel momento in cui effettua il download dell'opera, accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0). The license requires attribution, prohibits adaptation (altering or transforming the work or creating derivative works), and does not allow commercial use.

ISBN volume 979-12-5568-465-7

2026 © by Pensa MultiMedia®

73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435

www.pensamultimedia.it

Indice

Introduzione. Le ragioni di un dialogo e l'architettura del volume	11
a cura di <i>Fabrizio d'Aniello</i>	

I parte Interventi dei key-note speaker

I.1	Livia Cadei	23
	<i>Terza missione e prima responsabilità: la formazione dei docenti universitari tra engagement e pedagogia sociale</i>	
I.2	Romiță Iucu, Alexandru Cârțiș, Daniela Pascu	29
	<i>New arrangements for learning in the European University Alliances. New flexible learning pathways</i>	
I.3	Massimo Ruggeri	47
	<i>Il lavoro sociale come gesto politico ad elevata professionalità</i>	
I.4	Daniela Veronica Necșoi	53
	<i>Narratives of transition. How newly qualified educators experience the shift from academic training to professional practice</i>	
I.5	Renata Maria Viganò	67
	<i>Una ricerca educativa sostenibile per pratiche efficaci</i>	

II parte Sessioni parallele

Sessione 1

0-6: esperienze, aspetti deontologici e supervisione educativa

II.1.6	Chiara Sirignano	77
	<i>Dai documenti ministeriali al ruolo dell'Università di Macerata nella costruzione del sistema integrato 0-6</i>	
II.1.7	Marzia Fratini	84
	<i>Tra sogno e realtà: essere educatore per e nel sistema integrato 0-6</i>	

II.1.8	Monica Saja, Elisabetta Saja <i>Educatore e/o insegnante? Essere professionista dell'educazione e della formazione in un servizio 0-6</i>	91
--------	--	----

II.1.9	Anna Caponi <i>La figura dell'educatore, nel contesto del nido domiciliare, tra saperi, competenze e professionalità</i>	98
--------	---	----

II.1.10	Stefano Polenta <i>La supervisione pedagogica del tirocinio nei corsi di laurea in Scienze dell'educazione e della formazione: approcci, implicazioni, riflessioni</i>	105
---------	---	-----

Sessione 2

Vulnerabilità e Dipendenze. La fragilità del presente

II.2.11	Giulia Marzioni <i>Ascoltare ed orientare le vulnerabilità. Il ruolo della Caritas tra ascolto, accompagnamento e lettura del presente</i>	115
---------	---	-----

II.2.12	Federica Carpineti, Alessandro Angeletti <i>Educare al cambiamento. Il ruolo dell'educatore all'interno delle comunità terapeutiche</i>	119
---------	--	-----

II.2.13	Massimiliano Stramaglia <i>Lineamenti di psicopedagogia delle dipendenze</i>	123
---------	---	-----

Sessione 3

Abitare le differenze, insieme. Transizioni, sguardi, prospettive.

II.3.14	Francesca Salis <i>Il pedagogista speciale nella prassi educativa. Ruoli, funzioni, sinergie</i>	131
---------	---	-----

II.3.15	Ilaria Gallucci <i>Progetto Extra School. Un modello integrato di intervento educativo ed extra-scolastico basato su evidenze scientifiche</i>	138
---------	---	-----

II.3.16	Elisabetta Elia, Alessandra Azzurro <i>"Io mi chiamo Happy"</i>	146
---------	--	-----

Sessione 4

Futuri Anziani: relazioni, qualità della vita e opportunità

II.4.17	Rosita Deluigi <i>Comunità abitanti: coesioni in-visibili</i>	153
---------	--	-----

II.4.18 Ilaria Capponi	160
<i>L'età del Noi: generazioni che abitano lo stesso tempo</i>	

Sessione 5

Cittadini: non migranti

II.5.19 Manuela Falappa	171
<i>Progetti di accoglienza ed azioni per la creazione di una comunità inclusiva</i>	
II.5.20 Silvia Sorana, Sascha Smerzini	175
<i>Accoglienza, aree interne e impatto economico e sociale</i>	
II.5.21 Raffaele Tumino	183
<i>Cittadini, non migranti: decolonialità e pluriversalismo come pratiche di prossimità</i>	

Sessione 6

Abitare assieme la fragilità: il valore della cura “a piccoli passi” nelle professioni educative

II.6.22 Gloria Lanciotti	195
<i>Tessere legami di cura nella quotidianità</i>	
II.6.23 Morena Muzi	199
<i>La cura dell'abitare</i>	
II.6.24 Giuseppe Laneve	206
<i>La cura nella (e della) Costituzione</i>	
II.6.25 Tommaso Farina	215
<i>L'“andare verso” quale postura professionale dell'educatore</i>	

Sessione 7

Forme d'intervento in favore di persone sottoposte

a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria: pratiche educative e prospettive future

II.7.26 Deborah Ucciero	225
<i>Interventi operativi nel territorio marchigiano: l'esperienza di COOSS Marche</i>	
II.7.27 Flavia Stara	233
<i>La funzione rieducativa nel e oltre il carcere. Dalla riparazione alla rigenerazione</i>	
II.7.28 Arianna Taddei, Sara Giordani	239
<i>Invisibili due volte: doppia diagnosi e detenzione penitenziaria. Testimonianze dalla Casa Circondariale di Montacuto</i>	

II.7.29 Raffaele Tumino	246
<i>Le ali della libertà: oltre la solitudine e le istituzioni. Le comunità per persone "fuori dalla norma": riflessioni e proposte</i>	

Sessione 8

Il lavoro e le sue potenzialità formative tra autoconsapevolezza, transizioni generative e libertà agentiva

II.8.30 Gigliola Paviotti	255
<i>Dalla vocazione, all'identità professionale, al cambio di professione: riflessioni sugli educatori socio-pedagogici</i>	
II.8.31 Cinzia Bonifazi	262
<i>Transizione occupazionale: orientarsi per riconoscersi professionalmente e personalmente</i>	
II.8.32 Carmela Somelli	269
<i>I protagonisti della formazione professionale</i>	
II.8.33 Lorena Patacchini, Alessandra Scapati	274
<i>Professioni e competenze della formazione aziendale</i>	
II.8.34 Fabrizio d'Aniello	281
<i>La pedagogia in azienda per una conoscenza inclusiva</i>	

Sessione 9

Sistemi e relazioni familiari tra criticità e risorse.

Il contributo della pedagogia e della consulenza pedagogica

II.9.35 Michele Corsi	291
<i>Dalla famiglia alle famiglie: nuove opportunità e nuovi "rischi"</i>	
II.9.36 Chiara Sirignano	298
<i>Progettualità familiari in transizione: il ruolo dell'educatore e del pedagogo nella consulenza pedagogica</i>	
II.9.37 Raffaella Lorenzini	305
<i>Posture educative e consapevolezza genitoriale: percorsi di accompagnamento familiare</i>	
II.9.38 Elisa Giusti	311
<i>Il riconoscimento della violenza maschile contro le donne e la rete territoriale antiviolenza</i>	

Sessione 10

Scuola e Università in dialogo: formazione, innovazione e ricerca

- | | | |
|----------|---|-----|
| II.10.39 | Luca Girotti | 321 |
| | <i>Il caso formazione primaria a quindici anni dall'istituzione della LM85bis</i> | |
| II.10.40 | Laura Fedeli, Elisabetta Tombolini, Chiara Mignucci | 329 |
| | <i>La scuola come ecosistema integrato: verso una cultura educativa interprofessionale</i> | |
| II.10.41 | Lorella Giannandrea, Chiara Laici, Francesca Gratani | 337 |
| | <i>Formazione degli insegnanti. Un modello di sviluppo professionale basato sulla ricerca collaborativa</i> | |

II.6.24 LA CURA NELLA (E DELLA) COSTITUZIONE

Giuseppe Laneve
Università degli Studi di Macerata / CIRDIFOR

Introduzione

La posizione del costituzionalista, in un Panel nel quale trovano posto i punti di vista del pedagogo, dello psicologo e dell'esperienza sul campo, gode di un certo privilegio: quello di porsi alla giusta distanza dagli ambiti disciplinari coinvolti, che significa innanzitutto predisporre all'ascolto autentico degli stimoli da questi provenienti, provando, al tempo stesso, forte dell'arricchimento così ottenuto, a fornire qualche spunto ulteriore di riflessione.

Occorre dire che, in questo specifico caso, il compito è facilitato dal tema prescelto, quello della cura, perché si tratta di parola che, pur presente solo due volte - la Repubblica garantisce le "cure gratuite" agli indigenti (art. 32, comma 1) e "cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori" (art. 35, comma 2) - è molto familiare per la nostra Costituzione: si può affermare non solo che la cura appartiene alla grammatica costituzionale, ma che il concetto sotteso alla parola stessa innerva l'intera trama costituzionale.

1. I diritti sociali "guardano" alla concretezza delle persone

La nostra, infatti, è una splendida espressione di quelle Costituzioni del Secondo Novecento che tanto devono a quel vero e proprio laboratorio costituzionale che vide la luce per un brevissimo lasso di tempo nella cittadina tedesca di Weimar nel 1922. Un laboratorio nel quale si tracciò una significativa discontinuità rispetto al paradigma delle costituzioni liberali dell'Ottocento perché - dopo la fase del trionfo delle libertà individuali, che non potevano che essere prima di tutto libertà negative, difensive nei confronti di un potere finalmente limitato - ci si rese conto che per garantire un futuro di sopravvivenza ai regimi democratici, il primato dell'individualismo non era più condizione sufficiente, occorrendo invece muoversi *verso* ciò che Costantino Mortati ha indicato come presupposto per la tenuta del sistema democratico, ovvero l'omogeneità sociale. Ciò ha significato

adoperarsi per una riconciliazione tra la libertà e l’uguaglianza in modo tale che questa potesse divenire il modo di essere della prima (Barile, 1984, p. 80). Tradotto in termini meno aulici, ciò ha spinto le costituzioni *in basso*, cioè ad occuparsi non più del solo piano (alto) dei poteri, ma anche di quello – fin ad allora sconosciuto – della concretezza delle condizioni reali delle persone (Capograssi, 1959, p. 181), perché animate da un sentimento ulteriore e nuovo, quello della *speranza* (finalmente), di trasformare le condizioni sociali (Luciani, 1996). Una speranza che ha fatto sì che le costituzioni affidassero al potere pubblico il compito di adoperarsi per mettere in atto un tale processo di trasformazione.

I diritti sociali – non a caso diritti di seconda generazione – nascono per assecondare questa inedita missione che le costituzioni hanno scelto di fare propria (Laneve, 2014), liberare le persone dal bisogno - economico *in primis*, ma non il solo – prospettando loro – attraverso la garanzia del soddisfacimento di esigenze fondamentali delle persone, la salute, l’istruzione, il lavoro, l’assistenza e la previdenza, la possibilità di uno scenario di vita *diverso e altro* rispetto a quello offerto dal destino. Solo così, cioè attraverso un potere non più cieco rispetto ai bisogni reali delle persone, ma al contrario pienamente operativo al fine di soddisfarli, alle democrazie del Secondo Novecento si sono assicurati “la carne e il sangue” che quanto fino ad allora proposto, cioè le libertà individuali e alcune iniziali regole del processo democratico, non era in grado di offrire (Luciani, 1995, p. 113).

Come ha scritto un autorevolissimo storico del diritto, “se le Costituzioni della modernità sono un dialogo tra costituzioni e detentori di pubblici poteri, e si mantengono ad un livello sovrastante l’esistenza quotidiana del comune cittadino”, quelle post-weimariane “nella loro fedele specularità al proprio tempo, riscoprono la società in tutta la sua multiformità e vivacità e, in essa, riscoprono consequenzialmente una giuridicità non più rattrappita entro la corazza costrittiva della legalità”, ma che recupera il diritto “nella genuinità sociale delle sue espressioni oltre i filtri alteranti di una ideologia classista qual era quella borghese” (Grossi, 2013, p. 612).

2. Dire “di fatto” è prendersi cura

Tutto questo ha trovato posto nella Costituzione italiana nel combinato disposto degli artt. 2, che riprenderemo più avanti, e 3 comma 2, che è invece opportuno citare ora: “È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”. Se tutte le singole parole o espressioni utilizzate sono capaci di restituire in maniera piena il senso complessivo di quest’ultimo articolo, una menzione spe-

ziale – al fine di queste brevi note – la merita l’espressione “di fatto”. Si radica qui, a ben vedere, “l’incontro con la complessa varietà e cruda concretezza della vita reale” (Pioggia, 2025, p. 66) e, quindi, il cambio di prospettiva nel guardare la società, ora osservata dal punto di vista di ciascuna concreta esperienza umana, inverte in un determinato contesto temporale, sociale, culturale e ambientale e, come tale, unica e sempre irripetibile. Nulla più di “di fatto” esprime la volontà dei Costituenti – che è poi una necessità –, quella di provare a rendere possibile il pieno sviluppo di ogni persona umana solo se si scende “alla sostanza delle cose” (Pioggia, 2025, p. 66). Certo, incastonata nell’art. 3, comma 2, Cost., il primo piano di riferimento dell’espressione “di fatto” è quello del superamento di una situazione di bisogno, appunto concreto, vivo (non di rado crudo), che sia propedeutico a liberare il pieno sviluppo di quella specifica esperienza umana. Ma la sua portata si allarga a un piano più ampio e generale nel momento in cui squadrna un nuovo paradigma, da parte del potere ma altresì dell’intera comunità, nel processo di messa a fuoco della persona, concepita nella concretezza delle sua esistenza e nella pienezza delle sue esperienze relazionali (Tripodina, 2025, p. 83). È una questione di sguardo (*verso*) e una questione di cura (*per*) la persona umana.

Alla luce di questo quadro di riferimento, si vogliono sottolineare tre profili di interesse: un primo che attiene al vero significato di giustizia; un secondo che ha a che fare con la postura rispetto all’altro da sé; un ultimo che guarda all’uso della parola.

2.1 La giustizia come “diritto piccolo”

Partendo dalla prima, occorre evidenziare come la giustizia sia il risultato – auspicabilmente il più in linea possibile con quanto previsto dal diritto, di un processo nel quale le norme generali e astratte, certo imprescindibili, non sono tuttavia lo spazio unico dal quale essa debba attingere per manifestarsi: occorre, ancora, scendere *in basso*. Le norme generali e astratte, per definizione, prefigurano un modello (una situazione, una condotta, un’omissione, ecc.) al quale uniformarsi che, essendo astratto, non può, sempre per definizione, essere concreto e quindi adatto a ricomprendere le mille sfaccettature diverse che, al contrario, ogni situazione viva è capace di proporre. Impensabile fare a meno del modello generale, a monte, ma dall’*alto* dell’uniformante e monocoloro occorre poi discendere in basso, toccando le diverse cromature delle relazioni concrete e vive, e, in quanto tali, uniche. Come noto, sovvertendo, come nel suo stile, le iconografie tradizionali, Simone Weil (1942) si è battuta per una giustizia senza benda (e senza spada), che sia cioè in grado di *guardare*, perché, essa “si realizza esclusivamente là dove ci sia qualcuno in grado di vedere la sventura e di ascoltare il grido di chi si trova nel dolore” (Greco, 2023, p. 52). Questa abilità – imprescindibile perché si possa fare giustizia – non può quindi risiedere in maniera piena e

completa nelle norme generali e astratte, quelle che scorrono sopra le teste delle persone, ad un'altezza e a una distanza eccessive, ma occorre calarsi entro e tra i corpi di queste (Pioggia, 2024). La giustizia è sempre “diritto piccolo”, del caso particolare e unico (Greco, 2023, p. 53). Ecco che al ruolo del legislatore, che norma in maniera generale e astratta, si aggiunge, in continuità temporale, quello della pubblica amministrazione, che quel generale e quell'astratto (l'alto) è chiamata a metterlo a terra, facendolo incontrare con il singolo particolare. E nel compiere questo passo ulteriore e decisivo, senza il quale non può farsi giustizia, proprio la pubblica amministrazione, ispirandosi all'etica della cura, cioè all'attenzione massima verso l'unicità di ogni singola esperienza umana, non può considerare esaurito il suo compito una volta “fatto ‘quanto deve’ (cioè applicato il modello generale e astratto). Essa deve interrogarsi “su ‘come può’” fare ancora di più (Pioggia, 2025, p. 71) affinché una predeterminata regola improntata a un modello generale sia perfettamente ritagliata su ogni singola esperienza. Affinché da un *pret a porter* si passi a un abito su misura, è necessaria “una doverosità ulteriore dell'amministrazione” (Pioggia, 2024, p. 71).

E poi, quando nella situazione concreta accade qualcosa che la trascina dalla dimensione fisiologica a quella patologica, interviene il giudice che occupa una posizione del tutto peculiare, perché intermedia tra testo (generale ed astratto del legislatore) e contesto (del suo caso). Una posizione che lo rende il potere che può (e deve) cogliere la molteplicità delle vicende umane (G. Laneve, 2018, p. 445), richiedendo dunque grande responsabilità nonché adeguate competenze.

2.1.1 Il caso paradigmatico della tutela dei minori

L'ambito della tutela dei minori appare decisamente tra i migliori per evidenziare la cura che deve poter praticare anche il giudice. Un caso di qualche anno fa deciso dalla Corte costituzionale lo dimostra in termini chiari. Si fa riferimento alla sentenza n. 102 del 2020, con la quale la Corte ha dichiarato l'incostituzionalità della disposizione legislativa che alla pena per il reato di sottrazione di minore all'estero da parte di un genitore aggiungeva, in forza di un c.d. “automatismo legislativo”, quello della sospensione della responsabilità genitoriale. Ebbene, nell'occasione, il Giudice costituzionale ha – per la prima volta – riconosciuto la scelta del legislatore affetta da – a proposito di sguardi – “cecità”, dal momento che un siffatto tipo di automatismo è incapace di “guardare” la dimensione relazionale tra genitore (autore del reato) e figlio e dunque di cogliere ogni piccolo elemento, anche della sua evoluzione successiva al reato stesso, che invece può dire – e non poco – sulla importanza, innanzitutto proprio per il minore, di tenere viva quella relazione (G. Laneve, 2020). Apprezzare le circostanze di fatto esistenti al momento dell'applicazione della pena, tenendo conto di tutto quanto accaduto anche dopo la condotta criminosa del genitore, è valutazione imprescindibile giacché proprio quelle potrebbero “aver evidenziato come il manteni-

mento del rapporto con il genitore autore della sottrazione o trattenimento all'estero non risulti pregiudizievole per il minore, e anzi corrisponda a un suo preciso interesse, che lo Stato avrebbe allora il dovere di salvaguardare, in via preminente rispetto alle stesse esigenze punitive nei confronti di chi abbia violato la legge penale” (Corte cost., sent. n. 102 del 2020). La Consulta, rifiutando ogni forma di presunzione, e richiedendo invero sempre, e dunque anche nelle situazioni apparentemente più nitide, l'intervento del giudice che sosti *nel*, insistendo *sul*, contesto nel quale le relazioni genitore-figlio (e non solo) si innescano e sviluppino, opta decisamente per quel metodo che prescrive una verifica reale, alla luce della complessità dell'esperienza, della situazione vissuta dal minore. Un metodo che è improntato alla *cura*.

2.2 La cura, una virtù per ciascuno di noi

Anche per il secondo profilo che si vuole evidenziare appare di un certo interesse una sentenza della Corte costituzionale, la n. 131 del 2020 sulla disciplina del Terzo Settore: in questa occasione la Corte ha riconosciuto come nell'art. 118, 4° comma della Costituzione, secondo cui “Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà”, “valorizzando l'originaria socialità dell'uomo [...], si è [...] voluto superare l'idea per cui solo l'azione del sistema pubblico è intrinsecamente idonea allo svolgimento di attività di interesse generale e si è riconosciuto che tali attività ben possono, invece, essere perseguite anche da una «autonoma iniziativa dei cittadini» che, in linea di continuità con quelle espressioni della società solidale, risulta ancora oggi fortemente radicata nel tessuto comunitario del nostro Paese” (Corte cost., sent. n. 131 del 2020). Ciò che l'art. 118, comma 4, ci sta dicendo, e la Corte ribadendo, è che non spetta solo al potere avere cura dell'altro (Rossi, 2025), ma questa virtù appartiene a ciascuno di noi grazie all'intelaiatura più profonda del sistema costituzionale che deriva, oltre che dal già citato art. 3, comma 2, dall'art. 2 Cost, dove è scritto che “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”. La solidarietà qui valorizzata esalta la vocazione socio-relazionale della persona, che si sostanzia in un essere “inclinato verso l'altro” (Greco, 2023, p. 116), cioè attento a quello che *questo* è e, quindi, anche ai suoi bisogni che, prima ancora di essere soddisfatti, vanno compresi. La cura, tuttavia, non si esaurisce nell'attenzione, ma comporta sempre un *di più*, come si diceva in precedenza. E allora, ben venga la riflessione di Elena Pulcini che, riprendendo i noti studi di Jean Tronto (1993), colei che ha emancipato la dimensione della cura da quella solo interiore a quella più propriamente politica,

ci ricorda che la cura appunto non è solo principio morale, ma è (forse soprattutto), una *pratica*, fatta di lavoro, impegno capillare e concreto “che implica, oltre al coinvolgimento emotivo dei soggetti, la capacità di mettersi in gioco nella molteplicità delle situazioni in cui essi si trovano ad agire”, rafforzata dalla volontà di raggiungere obiettivi (Pulcini, 2013, p. 96).

Si tratta di un richiamo dal valore enorme soprattutto se si riflette sul fatto che oggi la distanza emotiva, empatica e quindi relazionale tra le persone, che peraltro si manifesta in termini drammatici sin dall’infanzia-adolescenza, è siderale se confrontata alla prossimità fisica, quasi corporale, che la vita di questi anni ci consegna, soprattutto nelle città. Ecco perché è necessario recuperare uno sguardo sull’altro che dia il senso di ciò che questi rappresenta per ciascuno (G. Laneve, 2019). In un saggio di qualche anno fa è stato sottolineato come l’altro oggi sia ontologicamente diverso dall’altro hobbesiano: non più, infatti, un rivale, concreto e facilmente identificabile, con cui si va allo “scontro” a partire, però, da una condizione generale di uguaglianza, quanto piuttosto una figura indistinta, senza nome e volto che incarna essenzialmente la differenza (etnica, religiosa, culturale, socio-economica ecc.) (Pulcini, 2019, p. 66). Come tale, una presenza al tempo stesso interna e distante, vicina ed estranea, fonte, per dirla con Freud, non già di paura (*Reale Angst*), quanto più correttamente di angoscia (solo *Angst*), ovvero di una reazione emotiva che a differenza della prima opera nei confronti di oggetti o eventi indefiniti e indeterminati, e tuttavia capace di contribuire a generare quella situazione esistenziale di *Unsicherheit* (Bauman, 1999). Un’angoscia che a sua volta genera sentimenti di astio e risentimento che, però, sono sentimenti finì a sé stessi, passioni – per dirla con Sloterdijk (2007, p. 253) – non timotiche, cioè non produttive di energia attiva, funzionale a trasformazioni sociali e politiche (e, come tali, passioni emancipative).

Va dunque recuperata la positività dell’altro che è sì *diverso* – che dal latino *dis-versus*, rinvia a qualcuno che si volge altrove rispetto alla mia direzione, alludendo pertanto a un individuo che *non è o non ha come me* –, ma anche *diverente*, che invece, da *dis-ferre* (portare) evoca la positività, appunto, di ciò che l’altro è in grado di portare (a me), arricchendomi (C. Laneve, 2018, pp. 21-22).

2.3 La cura “passa” dalla *parola*

Siamo al terzo e ultimo profilo che, strettamente connesso ai precedenti, vale anche come considerazione conclusiva e ha a che fare con il ruolo e il significato delle parole oggi. È importante stare in questo presente perché appare piuttosto evidente come la parola stia vivendo un grande paradosso: quello che la vede finalmente inserita in un contesto che potrebbe davvero essere il suo *habitat migliore*, quello che – grazie a una pluralità di mezzi sconosciuti in passato permette di raggiungere in pochi istanti un numero enorme di destinatari – le consente di

“essere sé stessa”, di farsi ascoltare, quindi, di dire, realizzando le sue potenzialità comunicative. Ciò nonostante, da qui il paradosso, la sensazione più avvertita è quella per la quale questa enorme potenzialità si stia sprecando (G. Laneve, 2025). La gamma ricchissima di canali comunicativi, peraltro tutti di immediato e rapidissimo accesso è spesso colta come “straordinaria” opportunità di sfogo dei risentimenti, di delegittimazione dell’altro da sé, in fondo di rottura del legame sociale (D’Amico, 2023), finendo così per enfatizzare le capacità distruttive che la parola – quale “entità grandiosa e sinistra” (Dionigi, 2022, p. 108), cioè che può tutto, nel bene e nel male – ha in verità sempre posseduto.

Occorre evidenziare come accanto a un uso distorto della parola molto appariscente, il riferimento è al linguaggio dei social o a quello – sempre più inquinato – della comunicazione politica, che spinge sulle emozioni per costruire il consenso, esiste quello più subdolo, ma non meno pericoloso, che si manifesta nella quotidianità delle relazioni con l’altro, allorquando non si presta la dovuta attenzione – che significa sostare sulla specificità di ogni esperienza umana (Pizzolato, 2019) – alle parole che costruiscono e definiscono queste relazioni. Non di rado si producono consapevolmente o meno, discriminazioni, vere e proprie forme di violenza (nel linguaggio) o, comunque, conseguenze gravi nella dimensione psicologica dell’interlocutore (Sirignano, 2025).

Proprio ponendosi dalla prospettiva della cura si è spinti a raccogliere (e a farsi carico di) una sfida che appare sempre più come un impegno di matrice culturale e politico: rimettere al centro il valore che la scelta della parola possiede, attesta ed esprime (C. Laneve, 1994). Per ciascuno, per i microcosmi relazionali dei tanti contesti sociali, per tutte le comunità politiche, per l’intera umanità (e quindi per il diritto). Perché la parola è sempre un investimento *nel* (e *con*) l’altro da sé: come ha scritto Marco Balzano, “la ‘parola’ è una ‘parabola’, un suono che fa un percorso da chi lo pronuncia a chi lo ascolta. Non si parla a sé stessi, si parla sempre a qualcuno, anche quando parliamo da soli” (Balzano, 2019, p. 70). La parola, allora, è ciò che attiva e dà la prima sostanza a questa dimensione dialogica, è il principio, inteso come inizio di un processo, che abbozza quella postura verso l’altro senza la quale il legame sociale non si salda. È anche per questo che la parola va recuperata quale non semplice, superficiale e istintiva modalità comunicativa, bensì quale segno che fa “avvertire il soffio vitale del significare” (C. Laneve, 2014, p. 13).

Riferimenti bibliografici

- Balzano M. (2019). *Le parole sono importanti. Dove nascono e cosa raccontano*. Torino: Einaudi.
- Bauman Z. (1999). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli.
- Barile P. (1984). *Diritti dell’uomo e libertà fondamentali*. Bologna: Il Mulino.

- Capograssi G. (1959), L'esperienza in concreto. In G. Capograssi, *Opere*, vol. III (pp. 175-266). Milano: Giuffrè.
- D'Amico M. (2023). *Parole che separano. Linguaggio Costituzione Diritti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Dionigi I. (2022). *Benedetta parola. La rivincita del tempo*. Bologna: Il Mulino.
- Greco T. (2023). *Curare il mondo con Simone Weil*. Roma-Bari: Laterza.
- Grossi P. (2013). La Costituzione italiana quale espressione di un tempo giuridico post-moderno. *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 3, 607-627.
- Laneve C. (1994). *Parole per educare*. Brescia: La Scuola.
- Laneve C. (2014). Le due ali della scrittura. *Quaderni di Didattica della Scrittura*, 21-22, 7-17.
- Laneve C. (2018). *La scrittura come gesto politico. La beauté d'une pratique*. Barletta: Cafagna.
- Laneve G. (2014). L'attenzione sui diritti sociali, paradigma di un tempo. *Federalismi.it*, 12, 1-31.
- Laneve G. (2018). Legislatore e giudici nel contesto delle trasformazioni costituzionali della globalizzazione. *Rivista AIC*, 4, 421-454.
- Laneve G. (2019). Pluralismo e limite (al potere e per l'altro): declinazioni della Costituzione come modo di guardare al mondo. *ConsultaOnline*, III, 481-494.
- Laneve G. (2020). Pene accessorie che incidono sulla responsabilità genitoriale: dalla "cecità" dell'automatismo legislativo allo sguardo sulla relazione genitore-figlio. *Rivista italiana di diritto e procedura penale*, 4, 2078-2098.
- Laneve G. (2025). Parole e diritto (costituzionale): alcune note introduttive. In G. Laneve (Ed.), *Parola, persona, comunità. Rileggendo Parole per educare di Cosimo Laneve* (pp. 11-32). Macerata: EUM.
- Luciani M. (1995). Sui diritti sociali. In AA.VV. (Eds.), *Studi in onore di Manlio Mazziotti di Celso, II*. Padova: Cedam.
- Luciani M. (1996). L'antisovrano e la crisi delle costituzioni. *Rivista di diritto costituzionale*, 1, 124-188.
- Pioggia A. (2024). *Cura e pubblica amministrazione. Come il pensiero femminista può cambiare in meglio le nostre amministrazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Pioggia A. (2025). Il “riconoscimento dell'altro” e la pubblica amministrazione. Una prospettiva nell'orizzonte della cura. *Costituzionalismo.it*, 1, 51-78.
- Pizzolato F. (2019). *I sentieri costituzionali della democrazia*. Roma: Carocci.
- Pulcini E. (2013). Cura di sé, cura dell'altro. *Thaumazein*, 1, 85-102.
- Pulcini E. (2019). Ospitalità e riconoscimento. *Iride*, 1, 63-78.
- Rossi E. (2025). Bisogni, diritti e Costituzione. In AA.VV. (Eds.), *Bisogno-Bisogni* (pp. 39-74). Napoli: Editoriale Scientifica.
- Sirignano C. (2025). In dialogo con Cosimo Laneve e le sue “parole per educare”. In G. Laneve (Ed.), *Parola, persona, comunità. Rileggendo Parole per educare di Cosimo Laneve* (pp. 63-76), Macerata: EUM.
- Sloterdijk P. (2007). *Ira e tempo*. Roma: Meltemi.
- Tripodina C. (2025). Leggere “Curare il mondo con Simone Weil” di Tommaso Greco con le lenti del diritto costituzionale (e una riflessione sulla burocrazia universitaria). *Diritto pubblico*, 1, 310-320.

- Tripodina C. (2025). Doveri di solidarietà e riconoscimento dell'altro. *Costituzionalismo*, 1, 79-112.
- Tronto J.C. (1993). *Moral Boundaries. A Political Argument for an Ethic of Care*. New York: Routledge.
- Weil S. (1942-43). Dichiarazione degli obblighi verso l'essere umano. In S. Weil, *Una Costituente per l'Europa. Scritti Londinesi*, (ora 2019). Roma: Castelvechi.
- Weil S. (1942). Riflessione sul buon uso degli studi scolastici in vista dell'amore di Dio. In S. Weil, *In attesa di Dio* (ora 1972). Milano: Rusconi.

Finito di stampare
nel mese di MAGGIO 2026 da



per conto di Pensa MultiMedia® • Lecce
www.pensamultimedia.it

Il Centro di Documentazione, Ricerca e Didattica nel Campo delle Professioni Educative e Formative (CIRDIFOR) dell'Università degli Studi di Macerata, si propone di stimolare e valorizzare ricerche negli ambiti della pedagogia generale e sociale, della didattica, delle tecnologie, della multimedialità e della pedagogia speciale; di sviluppare e implementare percorsi di formazione per educatori e professionisti inseriti in contesti socio-educativi (famiglie, scuole, comunità, organizzazioni e istituzioni), volti anche alla presa in carico e all'inclusione di persone con disabilità; di documentare e socializzare ricerche, studi comparati e buone prassi.

Questo volume raccoglie gli Atti del Convegno internazionale "Teorie e pratiche delle relazioni e delle professioni educative e formative. Dialoghi tra stakeholders e accademia", svoltosi il 23 ottobre 2025 presso il Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell'Ateneo maceratese. Con i contributi di: Livia Cadei; Romiță Iucu, Alexandru Carțiș e Daniela Pascu; Massimo Ruggeri; Daniela Veronica Necșoi; Renata Maria Viganò; Chiara Sirignano; Marzia Fratini; Monica Saja ed Elisabetta Saja; Anna Caponi; Stefano Polenta; Giulia Marzioni; Federica Carpineti e Alessandro Angeletti; Massimiliano Stramaglia; Francesca Salis; Ilaria Gallucci; Elisabetta Elia e Alessandra Azzurro; Rosita Deluigi; Ilaria Capponi; Manuela Falappa; Silvia Sorana e Sascha Smerzini; Raffaele Tumino; Gloria Lanciotti; Morena Muzi; Giuseppe Laneve; Tommaso Farina; Deborah Ucciero; Flavia Stara; Arianna Taddei e Sara Giordani; Gigliola Paviotti; Cinzia Bonifazi; Carmela Somelli; Lorena Patacchini e Alessandra Scapati; Fabrizio d'Aniello; Michele Corsi; Raffaella Lorenzini; Elisa Giusti; Luca Girotti; Laura Fedeli, Elisabetta Tombolini e Chiara Mignucci; Lorella Giannandrea, Chiara Laici e Francesca Gratani.

Fabrizio d'Aniello è professore ordinario di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell'Università degli Studi di Macerata, dove insegna Pedagogia generale, Pedagogia del lavoro e Pedagogia del lavoro e razionalità neoliberista. È, altresì, Coordinatore del CIRDIFOR, Delegato di Dipartimento per la terza missione e il welfare e Delegato di Ateneo per le attività sportive e per il CUS.



9791255684657

pensamultimedia.it